

Necropoli di Monte Carru ad Alghero (SS). I primi indizi di culto (privato) al dio Telesforo riscontrati in Sardegna*

Alessandra La Fragola

An infant grave coming from the Roman necropolis of Monte Carru nearby Alghero – Sardinia, is analyzed in this paper. The area was probably pertaining to the ancient statio of Carbia. From the choroplastic figurines found among the grave goods the identification of the god Telesphoros, son of Aesculapios has permitted the analysis of this god in Sardinia. It allowed the identification of his sister Hygeia and to map the presence in the island of these two salvific deities together with their father.

Introduzione

Il sito della necropoli di età romana - imperiale di Alghero (fig. 1A), ubicato nell'entroterra est dell'attuale città, regione storica della Nurra, fu indagato in seguito ad uno scavo di emergenza condotto dalla allora Soprintendenza Archeologica per le province di SS e NU negli anni 2007-2008¹. Tutto il territorio di Alghero si presenta ricco di presenze archeologiche² ad alto impatto antropico (grotte, domus de janas) a partire dal periodo eneolitico, poi del Bronzo (nuraghi) e infine, in età storica, con riscontri di presenza punica e soprattutto romana, sino ad arrivare poi a tutto il medioevo³ e, senza soluzione di continuità, all'età odierna. Lo scavo, durato 7 mesi più altri due nell'anno seguente, ha coinvolto una cinquantina di professionisti tra archeologi, rilevatori, antropologi, disegnatori e restauratori. L'intervento ha permesso di mettere in luce una vasta area di sepoltura consistente in oltre 350 tombe a rito principalmente incineratorio, a *bustum* e in deposizione secondaria⁴ (230 individui ca, deposizioni in anfratto roccioso, anfora, olla, piccola cappuccina), ma anche inumatorio (118 individui circa, deposizioni in fossa terragna, anfora, cappuccina, cassone a copertura fittile), utilizzate durante un arco di tempo compreso, nella parte indagata, tra I e III secolo d.C. Il settore sud, caratterizzato da un piano roccioso di ignimbrite rossa, presentava anche alcuni pozzetti⁵ frapposti alle sepolture (fig. 3A).

* Questo lavoro è un estratto della tesi dottorale dal titolo *Antichi culti medici nella Sardegna Romana e loro contesto Mediterraneo*, in consegna presso l'Universidad de Almería, relatore prof. José Luis López Castro. Si ringraziano per i disegni e le ricostruzioni grafiche: N. Lutz, G. Carzedda; per la fotografia: G. Porcu, N. Castangia. Si ringraziano inoltre, per i permessi di riproduzione accordati, il Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro e il Museo Archeologico della Città di Alghero, con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione.

¹ Cfr. ROVINA, LA FRAGOLA 2008 e 2018; LA FRAGOLA 2008.

² Cfr. MORAVETTI 1996; ALBA 2012.

³ Consuntivo in MILANESE 2013.

⁴ Senza riscontro dell'*ustrinum*.

⁵ I pozzetti, di modesta profondità e grandezza, non hanno restituito alcun materiale antropico e si sono dimostrati permeabili all'acqua, che venne assorbita piuttosto velocemente in prova sperimentale di inserimento; la loro funzione è ancora discussa.

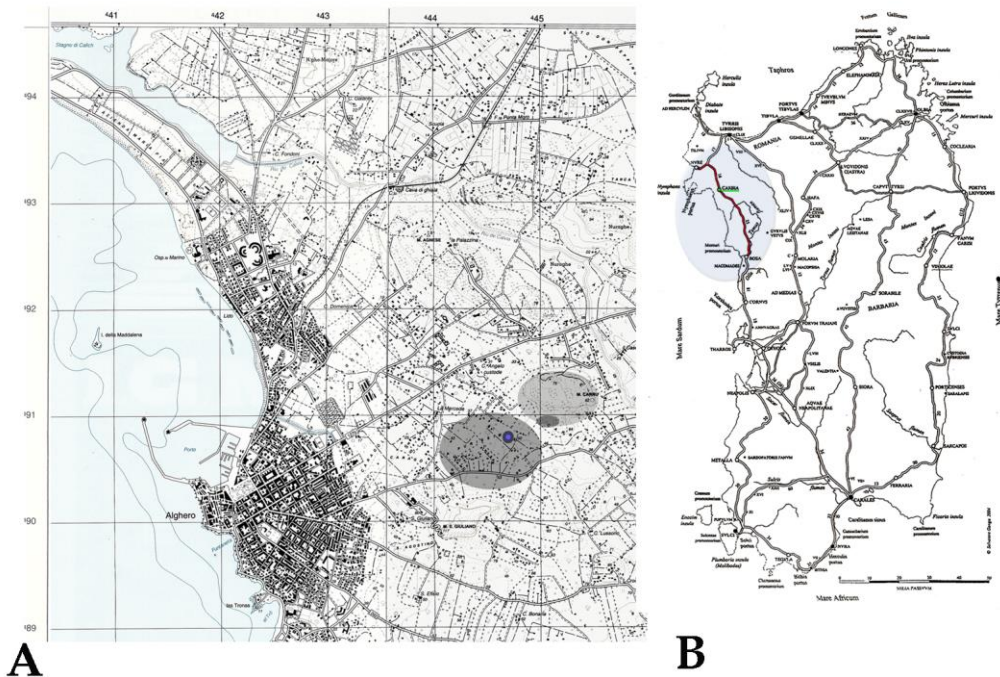


Fig. 1. A: Alghero. In grigio le aree interessate da rinvenimenti archeologici intorno al pozzo sacro della Purissima (evidenziato in blu) e della necropoli di Monte Carru (evidenziata in grigio scuro). Rielaborazione carte topografiche IGM 478-I e 479-IV anni 1994-1995, scala 1: 25.000. B: litoranea occidentale evidenziata nel tratto c/o Carbia, da MASTINO 2005 (rielaborazione digitale A. La Fragola).

Il sito abitativo cui la necropoli afferisce è con ogni probabilità la stazione itineraria romana di *Carbia* (fig. 1B), di cui abbiamo notizie storiche certe a partire dall'*Itinerarium Antonini*, redatto nel III sec. d.C. (212-217 d.C. ca). Di *Carbia* ad oggi non abbiamo certezze epigrafiche, ma lo scavo condotto nel 1999 sempre nell'agro di Alghero, a poche centinaia di metri a sud della necropoli, ha evidenziato ampie tracce di insediamento che comprende anche un santuario nuragico, "La Purissima"⁶, rifunzionalizzato in età romana. Accanto al santuario sono stati rilevati parte di un impianto termale e diversi resti di strutture, forse ad uso abitativo o funzionali all'area sacra. L'ampiezza della zona sottoposta a ricognizione (diversi ettari nei terreni circostanti) ha evidenziato inoltre un'alta densità di materiale di superficie, tanto da indurre gli studiosi a ipotizzare di essere di fronte a parziali ruderi della *statio* più che ad elementi di una qualche villa; *statio* che del resto dovrebbe trovarsi proprio in quei luoghi – se si esclude un fuorviante toponimo "Monte Calvia" relativo ad una collina esistente più a nord, che pare aver assunto (erroneamente) il nome – volgarizzato in Calvia – in tempi molto più recenti. Sul rilievo di Calvia non sono noti ritrovamenti di età romana⁷, nemmeno in superficie. Anche il modesto corso d'acqua che scorre nelle vicinanze, a est, mantiene il medesimo idronimo.

Lo scavo dell'area sepolcrale (figg. 2-3), caratterizzato da un'indagine in estensione (1,2 ettari) favorita dall'assenza di strutture abitative sovrastanti, continua a fornire una mole imponente di informazioni, sia dal punto di vista osteologico che, di conseguenza, antropologico, grazie anche alla comparazione tra i dati ottenuti dagli individui sepolti, le pratiche funerarie e i materiali che li accompagnano.

Tali materiali, comparati con quelli del sito limitrofo indagato in località "La Purissima" – già parzialmente editi ed esposti presso il Museo Archeologico della Città di Alghero – forniscono un ottimo spaccato riguardo alla comunità di appartenenza di questi individui. Essi si stanno caratterizzando come un gruppo ben nutrito⁸, contrassegnato da un'economia tutto sommato più che dignitosa considerata l'afferenza a un centro comunque

⁶ ALFONSO, LA FRAGOLA 2014; ROVINA, LA FRAGOLA 2018: 59-61.

⁷ Giovanni Spano, nell'Ottocento, testimonia però "ruderi di antiche abitazioni", attualmente senza riscontro; cfr. SPANO 1856: 20. Riguardo invece alla chiesa medievale di San Giorgio (*alias* Nostra Signora) di Calvia cfr. SERRA 2005: 15-17.

⁸ SERRA *et al.* 2014 e 2021; inoltre aggiornamenti su comunicazione orale degli studiosi. Indicazioni importanti in tal senso stanno provenendo anche dallo studio dei resti scheletrici delle altre sepolture, svolti sempre dal Dipartimento di Scienze Biomediche dell'Università degli Studi di Sassari: P. Bandiera e R.M. Serra.

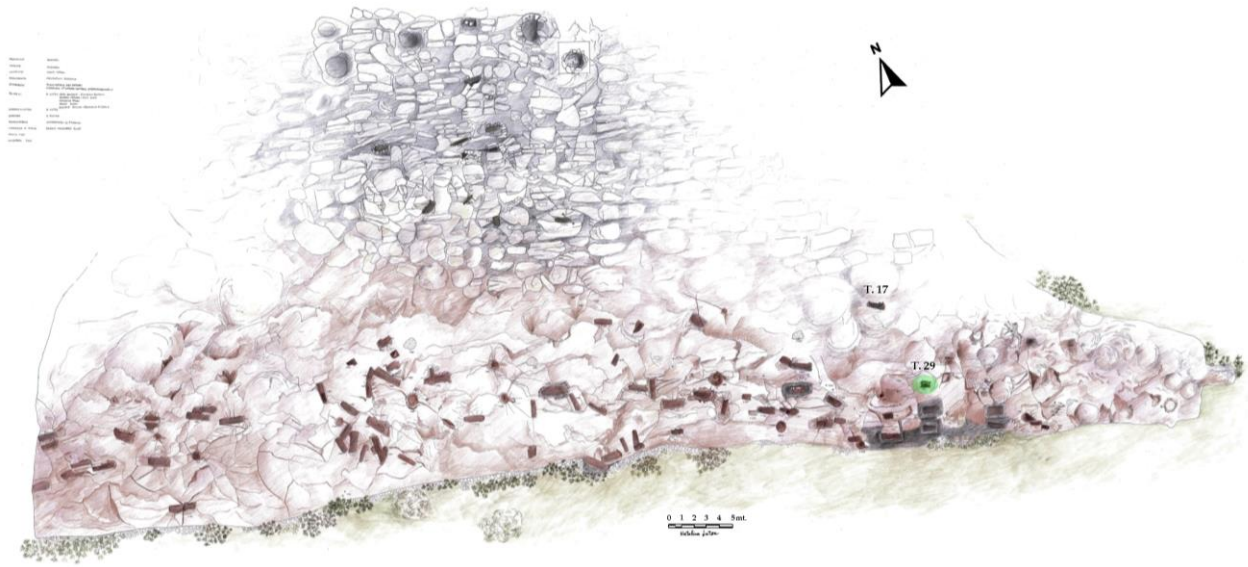


Fig. 2. Rilievo della necropoli di Monte Carru con evidenziate le due colate di ignimbrite grigia e rossa; in tondo verde la sepoltura 29 (rilievo N. Lutz; rielaborazione digitale A. La Fragola).



Fig. 3. Panoramica dell'area di scavo 2007, in tondo blu la sepoltura 29; A: settore parziale sud -ignimbrite rossa -inumazioni e pozzetti; B: settore parziale nord - ignimbrite grigia - cremazioni, in corso di scavo; (foto A. La Fragola, M.L. Atzeni).

A

B

piccolo rispetto ai grandi insediamenti urbani della Sardegna di età romana (tra tutti la vicina colonia Iulia *Turris Libisonis*, odierna Porto Torres, in provincia di Sassari). Ciò non stupisce del resto, trattandosi, se verrà confermata l'appartenenza della comunità a *Carbia*, di un luogo di scambi e commerci molto vivace⁹.

La tomba 29

In questa sede si è deciso di presentare una tomba in particolare: una sepoltura infantile afferente al I secolo d.C. (figg. 2-4) che, per prima in Sardegna, ha consentito la scoperta di culti privati al dio Telesforo¹⁰. Da questa attestazione infatti è partito il riconoscimento di altri esemplari relativi alla famiglia asclepiadea nel resto dell'Isola¹¹, permettendo un importante riscontro riguardo a culti medici altrimenti ancora sconosciuti. Si caratterizza come unica sepoltura della necropoli a presentare un corredo che comprende figurine di terracotta insieme ad altri materiali.



Fig. 4. Monte Carru (Alghero), la sepoltura 29 in fase di scavo; evidenziato in tondo il bustino fittile visto dal retro (foto A. La Fragola).

Si tratta di una sepoltura a cremazione indiretta, evidenziata a pochi centimetri di profondità rispetto alla vegetazione sovrastante consistente in fitta macchia mediterranea. Non presentava copertura, e questo favorisce l'ipotesi che sia stata soggetta ad azione di asporto con il passare del tempo, trovandosi in un'area a forte ruscellamento e sistemata su roccia ad andamento inclinato. Risultava circoscritta da basse spallette, caratterizzate da pochi filari realizzati a secco, in parte con frammenti di laterizio e in parte con elementi litici di forma irregolare, a formare uno spazio sub rettangolare. Il piano, molto irregolare e litico come in tutto il resto dell'area, in questo settore si presenta ad ignimbrite grigia. L'angolo N/E risultava asportato in epoca imprecisata. Le misure di questa tomba sono di 0,88 cm x 0,62 cm.

⁹ Studio in corso sui dati monetali e sui prodotti vitrei e ceramici.

¹⁰ Riguardo alle iconografie di Telesforo cfr. RÜHFEL 1994; sul nume in generale DEONNA 1955a; anteprima su Telesforo ad Alghero in LA FRAGOLA 2015.

¹¹ Cfr. LA FRAGOLA 2013-2014, 2015 e cds.



Fig. 5. Il corredo della sepoltura 29 dopo il restauro (foto G. Porcu).

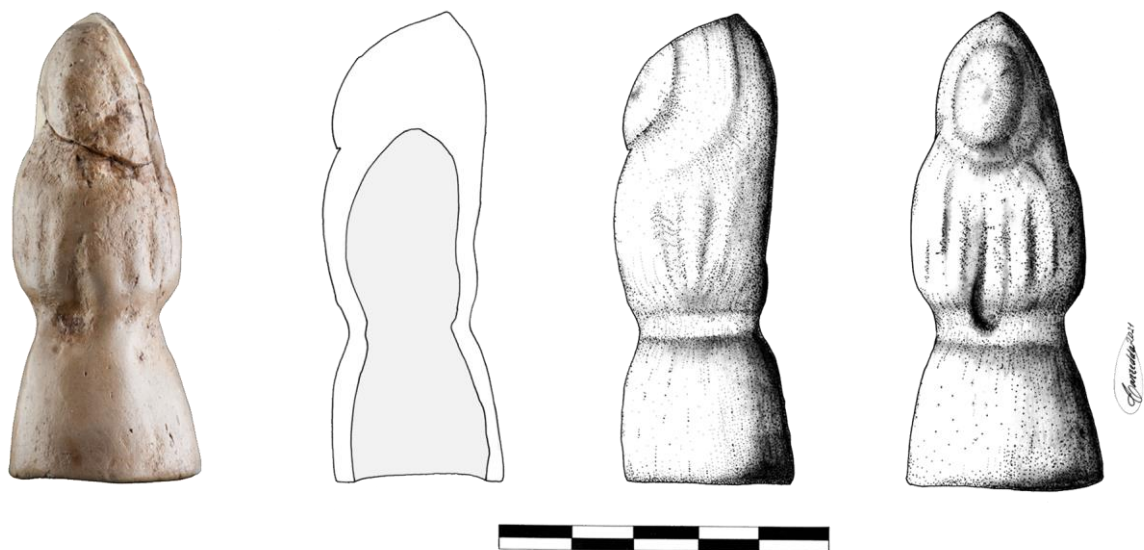


Fig. 6. Statuina 1, sepoltura 29, terracotta, personaggio maschile incappucciato stante (foto N. Castangia, disegno A. La Fragola e G. Carzedda).

Il corredo (fig. 5), restaurato presso il “Centro di restauro e conservazione dei beni culturali” di Li Punti (SS) - SABAP SS e NU, è attualmente esposto all’interno delle vetrine del Museo archeologico della Città di Alghero. I materiali risultano i seguenti:

Statuina n. 1 (fig. 6) fittile, frammentaria, lacunosa, intervento di ricomposizione e integrazione; argilla beige chiaro, molto tenera. Esemplare cavo, realizzato a matrice bivalve rifinita a mano, alta base troncoconica, superficie molto consunta, tratti appena leggibili, inclusi non percepibili.

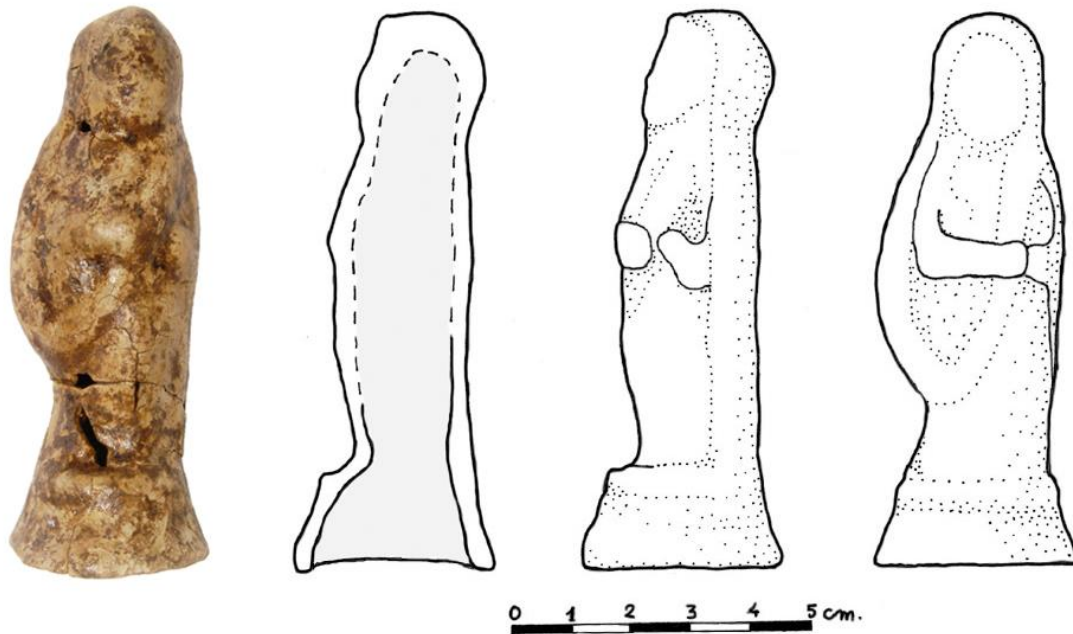


Fig. 7. Statuina 2, sepoltura 29, terracotta, personaggio femminile stante (foto e disegno A. La Fragola).

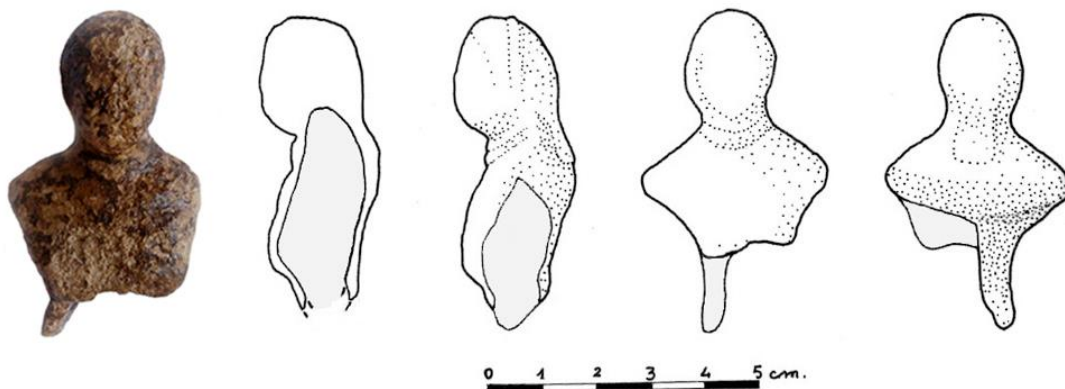


Fig. 8. Statuina 3, sepoltura 29, terracotta, bustino femminile (foto e disegno A. La Fragola).

Figura maschile stante, coperta con mantello a cappuccio che ne avvolge tutta la figura, presenza piedi non distinguibile, le braccia sembrano tratteggiate a chiudere dall'interno il mantello sul petto. Tratti del volto appena distinguibili. h. complessiva 6,7 cm.; h. base 2,3 cm. ca; largh. max. base 2,8 cm.; spessore max. alla base 0,4 cm.; n. inv. 67964.

Statuina n. 2 (fig. 7) fittile, frammentaria, ricomposta, argilla beige chiaro, molto tenera. Esemplare cavo, realizzato a matrice bivalve rifinita a mano, impronte digitali all'interno della base che risulta ovale, superficie molto consunta, tratti appena leggibili, inclusi non percepibili.

Figurina femminile stante, coperta con mantello (*himation*) che ne avvolge la testa e in buona parte la figura; una fascia di tessuto forse parte del mantello, avvolta in diagonale a partire dalla spalla sinistra; le braccia, accostate sul petto, sembrano tenere la fascia. Base con piccola modanatura nella parte superiore. I tratti del volto non sono quasi più distinguibili; h. complessiva 9,2 cm.; h. base 1,6 cm.; largh. max. base 3,5 cm.; spessore max. alla base 0,6 cm.; n. inv. 67959.

Statuina n. 3 (fig. 8) fittile conformata a busto, lacunosa, intervento conservativo di consolidamento; argilla beige chiaro, molto tenera, inclusi non percepibili. Esemplare cavo, realizzato a matrice bivalve rifinita a mano,



Fig. 9. Brocca fittile biansata da tavola, sepoltura 29 (foto A. La Fragola, disegno A. La Fragola e G. Carzedda).

superficie molto consunta, tratti appena leggibili. Indistinguibile la presenza di eventuale vestiario. La consunzione dell'esemplare non permette inoltre di distinguere se la leggera cordonatura sopra il capo sia da interpretare come punto di sutura o fascia per capelli.

Personaggio femminile dai tratti del volto non distinguibili. L'acconciatura si raccoglie sulla nuca a formare una coda morbida e ampia, che cade sul primo tratto dorsale. Tale tipologia ricade tra quelle di età giulio claudia di tipo semplice, riferibili al prototipo iconografico di Antonia Minore¹², (36 a.C. - 37 d.C.); h. max. residua 5,7 cm.; largh max. alle spalle 3,4 cm., spessore max. 0,5 cm.; n. inv. 67965.

Anforetta (brocca biansata, fig. 9) fittile, acroma, frammentaria, lacunosa, parzialmente ricomposta; argilla rosata, ingobbio beige chiaro, inclusi micacei di piccolissime dimensioni; bianco lattei minuti, sezione molto sottile, orlo estroflesso a listello ingrossato, leggermente rientrante, con incasso interno distinto e scanalatura esterna, collo cilindrico, corpo arrotondato, caratterizzato esternamente da due solchi concentrici alla spalla, piede a basso anello. Tracce di pittura brunita a strie verticali parallele lungo il collo. Dimensioni: h. 14,4 cm.; diam. orlo 7,4 cm.; diam. max 13,2 cm.; spessore orlo 0,3 cm.; diam. piede 7,5 cm.; n. inv. 67970. Questa forma è assimilabile, tipologicamente, alla 1243c trattata in GASPERETTI 1996: fig. 5, 29 da contesto pompeiano con ampia bibliografia di riferimento. L'esemplare campano è stato realizzato in loco anche come prodotto da esportazione; il quesito riguardo al centro di produzione del nostro esemplare potrebbe essere risolto con campionatura a sezione sottile. Datazione da contesto: I sec. d.C.

Olletta biansata (fig. 10) fittile acroma ad orlo espanso, argilla beige brunito, incrinata, intera; inclusi micacei di piccolissime dimensioni; bianco lattei minuti; piccolo piede ad anello. Il fondo presenta un foro irregolare che pare realizzato volontariamente, forse in funzione di *silicernia* al defunto. Dimensioni: h. 11,9 cm.; diam. orlo 7,9 cm.; spessore orlo 0,6 cm.; diam. fondo 4,6 cm.; diam. max 9,2 cm.; n. inv. 67972. Il tipo si ritrova quasi identico a Porto Torres, cfr. MASTINO, VISMARA 1994: 110, fig. 89, età imperiale. Datazione da contesto: I sec. d.C.

Coppa biansata (fig. 11) fittile a pareti sottili, decorazione alla barbotina a foglie d'acqua, orlo dritto leggermente ingrossato sotto il labbro e caratterizzato da solco interno; argilla bruna con focature più scure, vernice

¹² Cfr. BUCCINO 2011: 368, fig. 4; acconciatura *Schlichter-Typus*, cfr. [http://arachne.uni-koeln.de/arachne/index.php?view\[layout\]=typus_item&search\[constraints\]\[typus\]\[searchSeriennummer\]=497](http://arachne.uni-koeln.de/arachne/index.php?view[layout]=typus_item&search[constraints][typus][searchSeriennummer]=497) (ultimo accesso 02.05.2021). Simili acconciature sono riscontrabili anche in Agrippina Maggiore e Minore e Drusilla, cfr. *infra*.

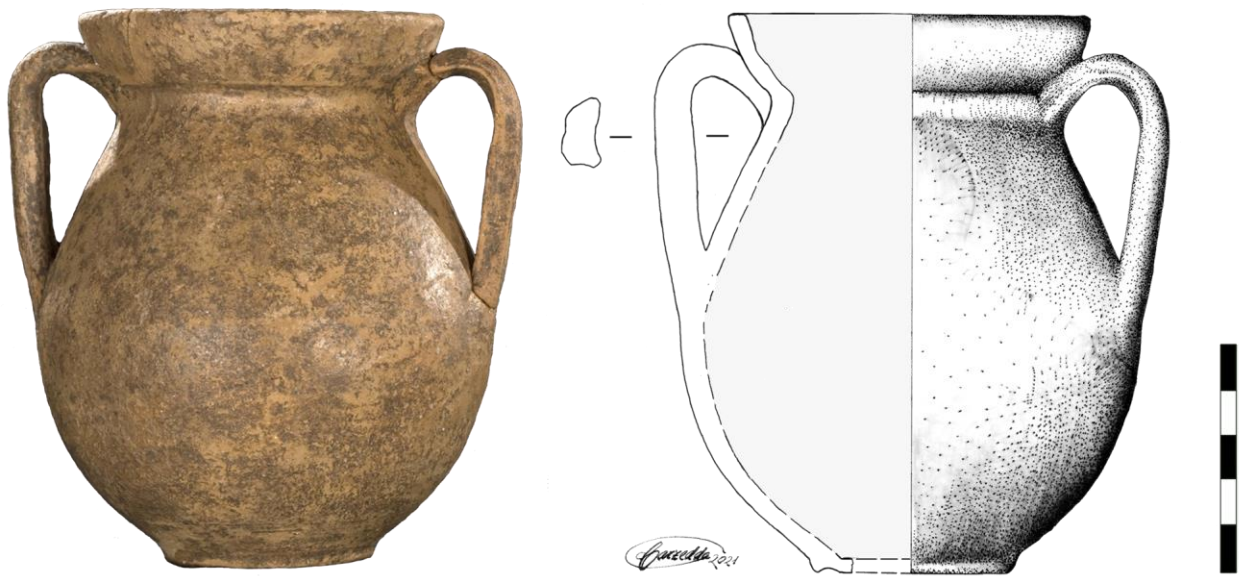


Fig. 10. Olla fittile biansata, sepoltura 29 (foto A. La Fragola, disegno A. La Fragola e G. Carzedda).



Fig. 11. Coppa fittile a pareti sottili, biansata, sepoltura 29 (foto A. La Fragola, disegno A. La Fragola e G. Carzedda).

marrone esterna ed interna, in tracce, forma frammentaria, ricomposta; tipo Marabini LXI. Dimensioni: h. 5,1; diam. orlo 7,7 cm.; spessore orlo 0,2 cm.; largh. max. 12,0 cm.; diam. fondo a piccolo anello 3,1 cm.; n. inv. 67960. Datazione: I sec. d.C.

Balsamario (fig. 12) vitreo, azzurro, ventre conico, lacunoso all'orlo, leggere iridescenze. Cfr. DE TOMMASO 1990: 66, tipo 43. Dimensioni: h. residua 9,0 cm.; diam. fondo leggermente concavo 4,0 cm; spessore al collo 0,1 cm.; n. inv. 67961. Datazione: metà I-II sec. d.C.

Goccia (fig. 13) aurea di piccolissime dimensioni: 0,45 x 0,25 cm.; peso 0,3 gr.; senza numero di inventario.

Nell'insieme, si ha l'impressione che la sepoltura non sia mai stata rimaneggiata ma che sia stata, piuttosto, soggetta ad agenti naturali che hanno comportato lo scivolamento e successivo asporto della copertura, di parte delle ossa e di almeno parte di due elementi coroplastici. Lo stesso bustino era, come si può anche osservare da foto (fig. 4), ormai prossimo all'angolo N/E, quello cioè con lacuna nelle spallette che circoscrivono la sepoltura. Le statuine nn. 1-2 (figg. 6-7), invece, sono state ritrovate sotto l'anforetta di fig. 9, che in tal modo le ha protette così come erano, ancora stanti accanto alla coppa di fig. 11.



Fig. 12. Unguentario vitreo, sepoltura 29 (foto A. La Fragola, disegno A. La Fragola e G. Carzedda).



Fig. 13. Goccia aurea, sepoltura 29 (foto A. La Fragola).

I resti scheletrici

Del piccolo defunto si conservano solo pochi resti cremati, consistenti nella porzione minerale della teca cranica, di una costa e di parti prossimali delle ossa lunghe, in frammenti. Il resto deve essersi dissolto col tempo¹³ ma, si crede, anche disperso a causa di eventi atmosferici dopo la perdita della copertura della tomba. Consistenza e dimensioni davvero esigue di ciò che rimane¹⁴ inducono ad ipotizzare, in attesa di studio osteologico, la pertinenza ad un individuo infantile di 0-3 anni di età¹⁵.

Considerazioni sul corredo funebre

La statuina n. 1 (fig. 6) assume particolare interesse in questa sede, in quanto è stata la prima statuina fittile in cui sono stati riscontrati, in Sardegna, i tratti tipici del piccolo dio Telesforo.

Telesforo, figlio del dio greco della medicina Asclepio¹⁶ / Esculapio, è una divinità del *pantheon* medico greco che assume valenza, e un suo spazio, soprattutto con l'età romana. Egli è il nume della convalescenza, e colui che porta a compimento; inoltre si caratterizza per alcuni tratti inconfondibili: il mantello (con cappuccio calzato sul capo o reclinato sul retro, *paenula cucullata*) che gli copre tutta la figura e i piedi scalzi, a spiccato carattere ctonio. In qualche iconografia egli compare con un mantello più corto ma sempre con cappuccio, indossato di solito sopra una tunica. Si può riconoscerlo nella statuaria marmorea accanto al padre e anche alla sorella, la dea della salute e dell'igiene Igea¹⁷, colei che presso i Romani verrà assimilata a *Salus*¹⁸. I modelli complessivi¹⁹ da cui si attinge per la sua raffigurazione sono greci, ma il piccolo dio risulta un'aggiunta di età romana al modulo iconografico – più antico – del padre²⁰. Nella coroplastica (di cui, a Roma possediamo esemplari già di II sec. a.C.²¹) non è così frequente imbattersi in questo tipo di riproduzioni, anche (ma non solo) per via delle argille con cui venivano modellate, a pasta assai tenera. Così avviene che spesso queste statuine perdano i tratti tipici distintivi che ne consentirebbero un agile riconoscimento.

Ad Alghero ad esempio, in questa sepoltura, l'esemplare risulta ormai molto consunto e si caratterizza giusto per la forma complessiva terminante, nella parte sommitale, a punta.

Il riconoscimento è stato possibile, una decina di anni fa²², grazie al confronto con altri esemplari osservati nelle vetrine del vicino Museo Archeologico Nazionale "Antiquarium Turritano" di Porto Torres (SS). Uno di loro in particolare, identificato insieme ad altri con il generico termine di genietto²³, possedeva tratti maggiormente marcati e percepibili come telesforici²⁴. Si è dunque partiti da questi due centri, Alghero e Porto Torres, per indagare la valenza del culto in ambito ctonio, ma la ricerca, col tempo, si è poi allargata a tutte le attestazioni percepibili, nell'Isola, di Asclepio, Telesforo e Igea, vale a dire nella statuaria, toreutica, glittica e testi epigrafici. Oggi la mappatura di queste divinità in Sardegna, per quanto riguarda l'edito e ciò che si è potuto indagare nei depositi archeologici tra il materiale inedito, può dirsi completa²⁵.

Un'altra osservazione va sottolineata: lo studio da cui questa sepoltura è estratta, sta mettendo in luce come proprio la Sardegna si caratterizzi per un numero di queste statuine in tomba sempre raro (fig. 14) ma,

¹³ Terreno caratterizzato da elevata acidità, cfr. SERRA *et al.* 2015.

¹⁴ Analisi autoptica: peso totale 16 gr. ca.; cranio, peso residuo 7 gr. ca.; spessore medio tavolato cranico 0,2 cm.

¹⁵ Cfr. CANCI, MINOZZI 2005: 213-224.

¹⁶ HOLTZMANN 1981 e GOČEVA 1984.

¹⁷ CROISSANT 1990.

¹⁸ SALADINO 1994.

¹⁹ Cioè quando compare accanto ad Asclepio nella statuaria.

²⁰ Il suo è il percorso più complicato tra le tre divinità mediche: di Telesforo infatti non si conosce bene l'origine (cfr., oltre a DEONNA 1955a e b, FELLETTI MAJ 1966; BECATTI 1973-1974: 23-24); sembra però nascere in Asia Minore (sul culto in Asia Minore cfr. ad es. RATHMAYR 2006: 117-118) o, forse, in Tessaglia (città di Trikka, cfr. FELLETTI MAJ 1966: 674). Trova inoltre un parallelo vivo, ma con sue peculiarità, nel *genius cucullatus* celtico (DEONNA 1955b; MARTENS 1997: 598-599). Infine viene fortemente venerato in Tracia (ALFIERI TONINI 2012) e Dacia (cfr. ad es. ANTAL 2014) come la sorella Igea durante un'antichità più tarda, riferibile soprattutto al periodo romano maturo.

²¹ PENSABENE 1982: 87.

²² Si ricorda che lo studio di Telesforo, soprattutto in Italia, è frutto di attenzione recente, circoscritto in particolare a quest'ultimo decennio. Per Alghero cfr. LA FRAGOLA 2013-2014 e 2015.

²³ Cfr. MANCONI 1999: 13, 27.

²⁴ Dal contesto di tomba 99 dallo scavo archeologico presso l'"Ex Pretura" effettuato a Porto Torres nel 1984; corredo parzialmente esposto presso il locale Museo Archeologico Nazionale "Antiquarium Turritano", cfr. LA FRAGOLA 2013-2014, 2015 e cds.

²⁵ LA FRAGOLA cds.

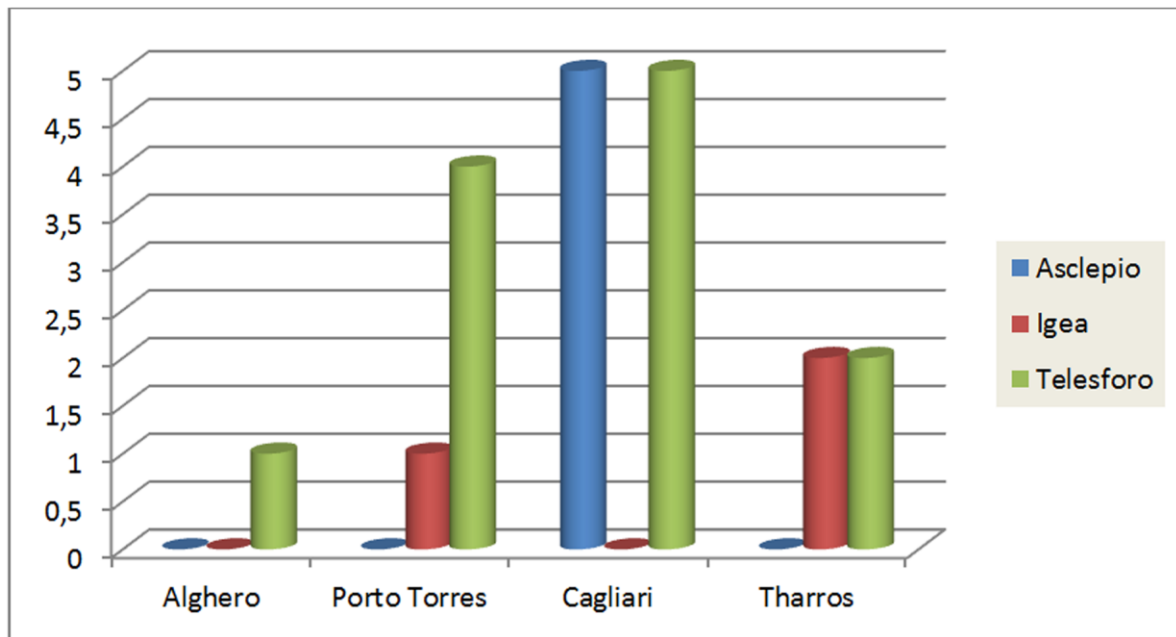


Fig. 14. Attestazioni coroplastiche relative alla famiglia asclepiadea da contesto funerario, in Sardegna, dopo questo lavoro (elaborazione digitale A. La Fragola).

precedentemente a questo lavoro, del tutto assente nel riconoscimento di attestazioni inerenti la famiglia asclepiadea realizzate nella coroplastica (e quasi totalmente assente nella realizzazione su altri supporti materici, a parte il ben riconoscibile Esculapio). Attestazioni dunque rare ma consistenti rispetto ad alcune regioni della Penisola²⁶, mentre nelle restanti regioni questi ritrovamenti (sempre all'interno di contesti funerari) non risultano attestati (o sono attualmente ignoti).

Diversamente da come riscontrato a *Turrus Libisonis* dove, in almeno un caso (tomba 99/1984)²⁷, la figura femminile accanto a Telesforo risulta sicuramente Igea, qui ad Alghero la statua n. 1 (fig. 7) ricade nel tipo che, con più ragionevolezza, può essere identificato come quello della nutrice o come individuo femminile generico. Va inoltre specificato che a parte una leggera protuberanza al torace, non si distingue un bambino tenuto tra le braccia.

La statua n. 3 (fig. 8), invece, rientra tra le tipologie di busti da larario²⁸ spesso ritrovati anche in tomba e riscontrati soprattutto in contesti delle province di Gallia e *Hispania*²⁹. Tali busti, quando non rappresentano il tipo del bambino stesso – anche nella versione apotropica di *Risus*³⁰ – sono identificabili come riproduzioni di lari familiari o, ancor più facilmente, di imperatori divinizzati. Qui, in base anche all'acconciatura, il tipo rimanda come detto a quello di Antonia Minore³¹ che, pur senza mai divenire imperatrice fu comunque parte della fami-

²⁶ Gli unici altri rinvenimenti di statuine in terracotta di personaggi incappucciati dai tratti però non proprio telesforici (quindi non imberbi e talvolta grotteschi) da contesto funerario sono testimoniati da sepolture del veronese e modenese; altri esemplari, ma in ambra, da Aquileia, e dalla provincia di Reggio Emilia; cfr. BOLLA 2010: 66-67. Tra le rare testimonianze di Telesforo in terracotta si segnala la ben nota figurina da Ostia in tomba a cremazione, cfr. per primo VAGLIERI 1911: 86-87 e fig. 7. Trattazione delle attestazioni in Sardegna e Penisola fuori contesto funerario e nel resto dell'Impero (anche in pietra, metallo, gemma, ambra) in LA FRAGOLA cds.

²⁷ LA FRAGOLA 2013-2014, 2015 e cds.

²⁸ Cfr. RATHMAYR 2006; anche di medie dimensioni, sia in bronzo che terracotta, da Augusta Raurica e Pompei, cfr. KAUFMANN HEINIMANN 1998: 212-216 e *passim*.

²⁹ Cfr. ad es. GONZENBACH 1995; GIJÓN GABRIEL 2000; VAQUERIZO GIL 2002-2003 e 2005.

³⁰ Cfr. ad es. ANTAL 2016.

³¹ Questa acconciatura, utilizzata per prima da Antonia, viene poi riproposta dalle donne della famiglia imperiale che la seguirono, Agrippina Maggiore e Minore, e pure dalla sorella di Agrippina Minore, Giulia Drusilla. Queste però usarono l'acconciatura in maniera decisamente più elaborata pur utilizzando la coda ribassata. Per tale motivo non è possibile escluderle come riferimento iconografico del piccolo busto di Alghero che risulta molto consunto, dal momento che furono comunemente divinizzate anch'esse: Drusilla con un culto voluto dal fratello, l'imperatore Claudio, che ebbe però poco seguito; mentre si ritiene di scartare qui, nell'incertezza

glia imperiale di dinastia giulio claudia. Antonia fu molto rispettata e per tale motivo le furono dedicate, dai discendenti, anche statue di culto³² e monete. Lo stato di conservazione del bustino di Alghero purtroppo non permette di stabilire il tipo cronologico di Antonia basato sull'acconciatura; se la piccola cordonatura al capo del nostro esemplare fosse però attribuibile all'acconciatura con fascia per capelli e non a intervento di sutura tra le due valve dello stampo con sovrapposizione di argilla, questo indizio la farebbe rientrare tra le rappresentazioni iconografiche relative al secondo periodo ritrattistico dell'Augusta (dal 36 d.C.). Si può comunque ricordare che la vera affermazione della propaganda iconografica imperiale su Antonia si affermò a partire dal 41 d.C., quando comparve su moneta come *Costantia August*³³.

La presenza di un busto raffigurante Antonia Minore non è da sottovalutare per diverse ragioni: ella non fu mai imperatrice ma divenne vestale preposta al culto di Augusto e fu ugualmente insignita del titolo di *augusta*, stato che le permise di essere venerata come dea, soprattutto nelle province di Oriente³⁴. Si distinse inoltre come protettrice di giovani appartenenti a *élites* orientali³⁵; i tre figli del re di Tracia Cotti VIII figurano tra i suoi ospiti; in Oriente era definita "benefattrice" (εὐεργετῆς)³⁶. Inoltre a lei fu affidata la conduzione della *domus principis* alla morte di Livia, un ruolo del tutto basilare anche in relazione all'educazione dei futuri imperatori, a lei assegnata. Nell'*Ara Pacis* (9 a.C.) Antonia è rappresentata, emblematicamente ed unica tra le auguste presenti, mentre tiene la mano del figlio ed erede³⁷; un piccolo gesto che pare insignificante ma che racchiude un simbolismo allora importante e immediatamente percepibile: è colei che, all'interno dell'*entourage* del principato, guida e accompagna, quasi un preludio ad una consegna di ruoli che poi avverrà davvero, tra lei e Livia alla morte di quest'ultima (29 d.C.). Antonia inoltre compare su alcune monete provinciali raffigurata, come Livia, in veste di *Ceres* che, tra i vari aspetti, aveva anche quello di protettrice del matrimonio e quindi dei figli. Un altro aspetto merita attenzione proprio in virtù del ritrovamento algherese: su alcune monete di Caligola da *Carthago Nova*³⁸, in Spagna, compare la *Salus*, alternativamente identificata in simbiosi con *Milonia Caesonia* (quarta moglie di Caligola), Livia o Antonia; l'acconciatura riprodotta sulla moneta risulta una via di mezzo tra la coda ribassata tipica di Antonia e lo *chignon* aderente alla nuca di Livia; differenti risultano le acconciature di Cesonia. Se il personaggio può essere identificato come Antonia in veste di *Salus*, sarebbe un altro punto di contatto utile a dare ragione della presenza di Antonia, accanto a Telesforo, in tomba: un'augusta dea e protettrice della salute, dove salute è da intendersi anche come salvezza³⁹.

La coroplastica della tomba 29 si completava con altri due esemplari di cui rimane solo la piccola base, e la cui interpretazione risulta quindi impossibile. A tale proposito, come già esposto, c'è da dire che il contesto non presentava rimaneggiamenti moderni, ma la mancanza di copertura della struttura e la lacunosità di queste due statuine porta a pensare ad un evento subentrato in antico. Tale evento potrebbe anche essere la causa dell'assenza di moneta⁴⁰.

Aggiungiamo qui una considerazione sulla forma di fig. 9: l'anforetta si presentava priva di un'ansa, che non è stata ritrovata neanche in frammenti nel terreno circostante. Può trattarsi evidentemente di una dispersione ma non si può non pensare alla ritualità, riscontrata in produzioni di età però decisamente più antica⁴¹, di spezzare appositamente un'ansa del recipiente/urna in una sorta di atto di defunzionalizzazione. In realtà non è

iconografica, anche le due Agrippine in ragione dei ruoli da loro assunti. Agrippina Maggiore ebbe uno stretto rapporto con le truppe (impegno sul fronte germanico per conto del marito Germanico), ma fu impegnata più sul campo che come diplomatica ed educatrice quale fu invece Antonia. Agrippina Minore non presenta storicamente caratteristiche tali da essere scelta nella tomba di un bambino. Qui ad Alghero la presenza di Antonia risulta dunque più convincente. Analisi consultive su *Agrippina Maior*: VALENTINI 2019; *Agrippina Minor*: BARRETT 1999.

³² Per ultima TAIUTI 2017.

³³ TAIUTI 2017: 556-557.

³⁴ Cfr. KOKKINOS 1992: 161; ripreso e ampliato, riguardo a queste testimonianze, in CAVASIN 2012-2013: 81.

³⁵ Cfr. in particolare SEGENNI 1995.

³⁶ CAVASIN 2012-2013: 61, 89.

³⁷ <http://arachne.dainst.org/entity/1220480/image/406890?offset=150&fl=20&q=aRA%20pACIS&resultIndex=191> (ultimo accesso 30.04.2021). Ben noto è il programma figurativo di propaganda augustea dell'*Ara Pacis* come di ogni altro monumento ufficiale, in cui ogni messaggio doveva risultare immediatamente comprensibile.

³⁸ <http://www.coinarchives.com/a/lotviewer.php?LotID=1826972&AucID=4238&Lot=446&Val=16ea1de7421c9ccb347fa4719561d-4a7> (ultimo accesso 01.05.2021).

³⁹ Antonia viene ritenuta infatti salvatrice dell'Impero grazie al suo tempestivo intervento contro il tentativo di rovesciamento politico di Seiano ai danni di Tiberio; ampia disamina sulla figura di Antonia e su gli episodi legati a Seiano in CAVASIN 2012-2013: *passim*.

⁴⁰ La necropoli di Monte Carru ha restituito un discreto numero di monete; tra queste diverse già in dispersione al di fuori dei contesti sepolcrali. Le ragioni posso essere ovviamente molteplici, tra queste: eventi naturali, eventi antropici e ritualità esterna alla tomba; lo studio è in corso.

⁴¹ Cfr. CARDACI 1999.

dato sapere se, nel contesto algherese, la forma di fig. 9 sia stata utilizzata come urna cineraria⁴²; si sa solamente che è stata ritrovata coricata e che diverse piccole ossa risultavano sparse tutt'intorno.

Gruppo etnico di provenienza dell'individuo sepolto.

Se a una prima constatazione questo individuo poteva rientrare tra i generici bambini di età romana visuti nel periodo, diversi se pur sfuocati indizi inducono a rendere plausibile una sua individuazione etnica. La tipologia della sepoltura ricade in un ristretto gruppo di tumulazioni di tipo diverso rispetto a quelle del I sec. d.C., che si caratterizzano principalmente, qui a Monte Carru, in cremazioni indirette in anfratto roccioso. In tutta la necropoli indagata, consistente in oltre 350 sepolture, solo questa ed un'altra più grande⁴³, pochi metri più a nord, risulta costruita in forma di cassone di pietre e laterizio. La singolarità costruttiva di queste due tombe, che colpì immediatamente gli archeologi in fase di scavo per via dell'unicità tipologica, trova un suo riscontro in un esemplare molto simile da *Pollentia* (località Pedaggera, ora in Veneto), che la studiosa Fedora Filippi individua come sepoltura che si caratterizza appunto per la sua unicità (costruttiva e rituale) e che si potrebbe riferire a una precisa volontà distintiva, anche allogena⁴⁴. Non molto diversamente da come attestato in Sardegna dalla studiosa Donatella Salvi, che a Quartucciu, in provincia di Cagliari, individua un gruppo di sepolture di area sarmata proprio in base al corredo e alla diversa tipologia tombale⁴⁵. La tomba 29 presenta anche un'altra particolarità: l'unica testimonianza aurea di tutta la necropoli: una minuscola goccia. Il ritrovamento desterebbe poco interesse considerate le sue dimensioni ma, va anche osservato, che era proprio l'oro una delle caratteristiche distintive di un popolo in particolare, i Traci che, ad alto livello sociale, amavano adornare le proprie sepolture con abbondanti oggetti in questo prezioso materiale.

I Traci (come pure i Daci⁴⁶, presenti anch'essi nella flotta misenate per quanto arruolati in maggior numero nel contingente di Ravenna), tra l'altro, venerarono in maniera molto partecipe Telesforo e con lui tutta la famiglia asclepiadea⁴⁷, come dimostrano i numerosi santuari a loro dedicati e le lapidi funerarie che rappresentano questi numi in madrepatria. Antonia Minore era inoltre molto legata alle province orientali, tanto da farsi benefattrice e custode di diversi principi orientali da lei ospitati a Roma presso la *domus augusta* di cui divenne amministratrice a partire dalla morte di Livia. Tra questi aristocratici spicca l'ospitalità data ai tre figli del re di Tracia Coti VIII; ospitalità ed evergetismo che rientravano tra i suoi ruoli, tra cui quelli politici di mantenere buoni rapporti con le *élites* dei regnanti soggetti a Roma. Non a caso di lì a pochissimo l'imperatore Claudio, figlio di Antonia, fu proprio colui che riuscì a destituire la dinastia trace dei *Sapei* in maniera non traumatica nonostante la celeberrima bellicosità di questo popolo dal forte carattere identitario⁴⁸, fondando la provincia di Tracia e annettendo il regno.

Ma come spiegare un'eventuale presenza trace in Sardegna, e, transitivamente, come spiegare il diffondersi dei culti asclepiadei nel Mediterraneo soprattutto a livello di culto privato e principalmente in questo periodo storico, tra fine I a.C. e II secolo d.C.⁴⁹?

In primo luogo è importante osservare la politica del principato. Ottaviano, dopo le vittorie su coloro che considerava avversari della Repubblica, si prospetta come salvatore di Roma avviando, con il principato, un lungo periodo di pace. Tra i vari aspetti della sua capillare propaganda politica non mancarono le occasioni per proporsi, appunto, come un salvatore al pari di Apollo nella sua valenza taumaturgica, facendosi promotore del dio; da queste premesse prese avvio un periodo di grande venerazione verso gli dei salvifici che si consolidò con il *revival* del culto ad Esculapio⁵⁰.

⁴² Dal centro di restauro non è stato dato riscontro di eventuali resti ossei all'interno del contenitore.

⁴³ Sepoltura 17 (cfr. fig. 2). L'unica totalmente depredata forse in tempi recenti, ad eccezione di un residuo asse di Vespasiano ritrovato incastrato verticalmente sul fondo presso una delle spalle di contenimento, e pochi frammenti ceramici; tale asse presenta leggere tracce di combustione.

⁴⁴ FILIPPI 2006: 43-47 e *passim*. La tomba in questione trattata dalla studiosa è la n. 117, in questo caso a inumazione e di fine I a.C. / primissimi I sec. d.C.; medesimo modulo costruttivo aveva, come detto, la T. 17 della necropoli algherese.

⁴⁵ SALVI 2015: 201-202 e *passim*. Si tratta di sepolture comprese tra fine III - metà V sec. d.C.

⁴⁶ Cfr. ad es. JULIEN 1996 e ANTAL 2014.

⁴⁷ Cfr. ad es. ALFIERI TONINI 2012; VAN DER PLOEG 2018: in particolare 166-214, proprio in relazione alla venerazione ad Asclepio tra le forze armate.

⁴⁸ TATSHEVA 1999: 865-866 e *passim*.

⁴⁹ Un primo riscontro in LA FRAGOLA 2017.

⁵⁰ A questo proposito va detto che alcuni studiosi non escludono che Ottaviano si sia fatto portavoce anche di Esculapio stesso ma, nella discussione ancora aperta, sembrano piuttosto convincenti le osservazioni di Fabio Stok in base alle quali sarebbe stato

Inoltre risultano fondamentali alcune considerazioni partendo da qualche decennio prima. Le Guerre Civili, in particolare quelle che contraddistinsero l'ultimo scorcio della Repubblica, avviarono, con Pompeo Magno, la costituzione di un importante contingente navale in ragione delle sue campagne militari nel Mediterraneo. A partire da Ottaviano Augusto, in conseguenza delle ben note battaglie navali concluse con lo scontro ad Azio (31 a.C.), il principato prima dislocò buona parte della flotta reduce da quest'ultima battaglia - in particolare quella superstita di Antonio - a *Forum Iulii*⁵¹, per poi successivamente fondare due nuovi corpi preposti alla difesa del Mediterraneo: la *Classis Ravennatis* e la *Misenensis* (27 a.C. ca), le grandi armate di mare che da quell'istante si occuparono del pattugliamento di tutto il Mediterraneo coadiuvate da altri contingenti provinciali di minore entità⁵².

All'interno di queste flotte erano ovviamente presenti ausiliari provinciali, arruolati coercitivamente o con ferma volontaria un po' da tutto il Mediterraneo ma, in particolare la flotta misenica, presentava anche un buon numero di classiari traci⁵³. Diverse navi di questo contingente furono distribuite anche in Sardegna a guardia dei porti maggiori: *Carales* in primo luogo. Da qui le navi poi si spostavano di volta in volta dove necessario, per pattugliare le coste. Alcuni marinai, una volta congedati, decisero di stabilirsi nell'Isola come pure fecero i legionari dei contingenti di terra, e questo lo testimoniano i diplomi di congedo militare e soprattutto le diverse epigrafi funerarie ritrovate, riguardo al personale di mare, soprattutto a *Carales* e *Sulci*, ma anche a Olbia, Ilbono (Ogliastra), Fonni (NU), di cui due relative a militari della flotta Ravennate⁵⁴. Tali testimonianze si concentrano tra I-III sec. d.C. ma soprattutto nel II secolo d.C. e, alcune di esse, tramandano proprio i nomi di defunti di etnico trace: i *Bessi*⁵⁵ e loro discendenti già assimilati in altri reparti⁵⁶. A ciò va aggiunto che Asclepio, insieme ad Iside, era una divinità protettrice assai venerata tra la gente di mare, tanto che anche a Villasimius (Sud Sardegna), nei pressi di un santuario fenicio dedicato ad Astarte e frequentato dai naviganti, è stata recentemente riconosciuta una statua ad Igea⁵⁷, la figlia di Asclepio, a testimonianza di un probabile culto a divinità salutari mai interrotto.

È dunque qui, a partire da Augusto, da queste genti e dai loro congiunti, che si crede vada individuata la prima spinta propulsiva che determinò l'affermarsi di questa venerazione salutare. Essa avvenne principalmente a livello di *sacra privata* ma, sempre lungo i centri costieri, lasciò traccia di sé anche a livello di più consistenti culti ufficiali afferenti in particolare ad Asclepio⁵⁸.

In seguito il culto prese vigore con l'età degli Antonini e lo svilupparsi di nuove epidemie diffuse dai contingenti militari in movimento per tutto l'Impero in ragione delle numerose battaglie di conquista del periodo.

Per quanto concerne la Penisola, a parte ovviamente Roma, Asclepio Telesforo e Igea compaiono principalmente e nuovamente in luoghi costieri e in zone portuali rilevanti, ad esempio: *Portus-Ostia*⁵⁹ e *Aquileia*⁶⁰ (servita per via fluviale dalla *Classis Ravennatis*).

il poeta Ovidio a riportare in auge il figlio di Apollo, mentre Ottaviano risultava, piuttosto, ancorato al più antico e potente dio solare; cfr., per entrambe le opinioni, STOK 1992: *passim*; disamina su Ottaviano-Apollo in ZANKER 2006: in particolare 52-58.

⁵¹ Odierna Frejus nell'antica regione della Gallia Narbonense; cfr. KEPPIE 2000.

⁵² Sunto in CERVELLATI 2009: 26-67 e *passim*.

⁵³ Che ovviamente, essendo anche ottimi cavalieri, rifornivano anche i contingenti di terra, cfr. DANA, RICCI 2014. Traci che tra l'altro si ribellarono già nel terzo decennio del I sec. d.C. alla leva (*dilectus*) forzata, cfr. COLOMBO 2009: 114 e nota 114.

⁵⁴ Amplessima la bibliografia di riferimento, tra gli altri cfr. FLORIS 2005; CENERINI 2008; COCCO 2009-2010: *passim*, e, ovviamente, anche per i diplomi, l'EDR, Epigraphic Database Roma: http://www.edr-edr.it/it/present_it.php (ultimo accesso 03.05.2021).

⁵⁵ Sui *Bessi* in generale: STARR 1960: 75, tav. I; TATSHEVA 1999. In Sardegna: FLORIS 2008: 175, 181, e tab. I; COCCO 2009-2010: 367-370; DADEA 2016: 288, e in generale sulla necropoli dei classiari a Cagliari *ibidem*: 289-298.

⁵⁶ Ad es. il soldato della *Cohors Aquitanorum* stanziato a Cagliari e figlio di un trace di nome *Tabusus*; cfr. ad es. RUGGERI 1991: 909-910; mentre più all'interno, presumibilmente dal *castrum* romano di Oschiri ma ritrovata a Cagliari, una testimonianza epigrafica in FLORIS 2010: 1711 e LE BOHEC 1990: 108, n. 3. Infine per il figlio del trace *Teres* morto a Sulci ma di cui non è noto se militare, cfr. FLORIS 2010: 1711, COCCO 2009-2010: 519-521 e CENERINI 2008: 228-230; origine trace del nome in DANA 2004: 443.

⁵⁷ Cfr. LA FRAGOLA 2018.

⁵⁸ Per la Sardegna cfr. IBBA 2004: *passim*; testimoniati anche dalla statuaria, cfr. ad es. ANGIOLILLO *et al.* 2017: 357, fig. 1150; EQUINI SCHNEIDER 1979: 18, tav. III; e dal repertorio epigrafico, cfr. ad es. COCCO 2009-2010: 111, 169, 203-206.

⁵⁹ Sede confermata con presenza di *classarii* traci, cfr. FLORIANI SQUARCIAPINO 1962: 68; DANA, RICCI 2014: 4-5. Per Telesforo a Ostia cfr. ad es. http://www.sigecweb.beniculturali.it/images/fullsize/ICCD1057167/ICCD13566115_1200003984.PDF; <http://ostia-antica.org/vmuseum/FOTOFULL/E2/E27270B.jpg> (ultimo accesso 09.05.2021). Da Ostia anche un sarcofago marmoreo a colonnette in cui, tra le raffigurazioni, è presente Telesforo, cfr. LA FRAGOLA *cds.*, a riprova della conoscenza del dio.

⁶⁰ La mappatura, in fase di elaborazione, è ampia. Per quanto riguarda le diverse attestazioni in Veneto e anche ad Aquileia, sempre valida l'ipotesi della studiosa C.B. Pascal sulla provenienza illirica del culto ad Esculapio in queste zone, importato, appunto, da est; cfr. PASCAL 1964: 36-38 e 43. Qui in questa sede, si crede, importato soprattutto tramite militari arruolati nella *Classis Ravennatis* da quell'area, cfr. TAC., *Ann.* 3. 12 e ZACCARIA 1985: 90 e *passim*. L'esistenza della flotta coincide anche cronologicamente con la statuaria asclepiadea ritrovata in Veneto.

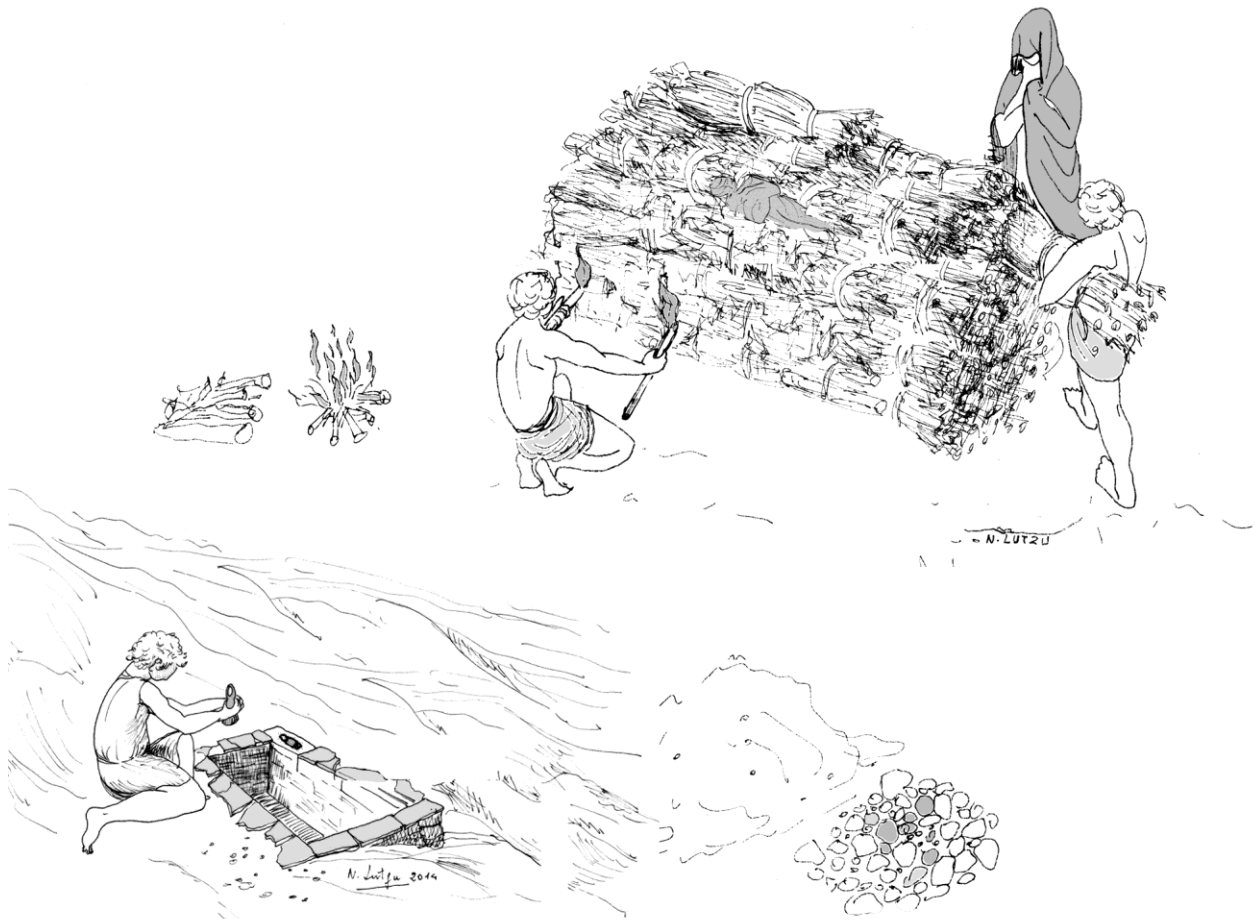


Fig. 15. Ipotesi ricostruttiva dell'ustrinum e del rito di sepoltura della tomba 29 (disegno N. Lutz, rielaborazione digitale A. La Fragola).

Per quanto riguarda invece il fatto che la presenza di Igea e Telesforo, in tomba, sia riscontrabile principalmente in Sardegna, la questione non è ancora del tutto risolta. I motivi possono essere due: attuale scarsità di documentazione dalle altre regioni⁶¹, oppure maggiore consistenza, rispetto a quanto si è sempre creduto, dei contingenti traci e danubiani (grandi seguaci di queste divinità) stanziati proprio nell'Isola.

I busti, in particolare di personaggi imperiali divinizzati, si riscontrano maggiormente in Gallia e Spagna. In questo caso la documentazione purtroppo non restituisce notizia di eventuali dati etnici di contesto, ma anche in queste località la diffusione di tali culti può essere stata favorita dagli stanziamenti militari, notoriamente abbondanti a partire dall'età repubblicana e i cui collegamenti con la Sardegna sono stati recentemente rianalizzati⁶².

Conclusioni

Il messaggio che si intendeva veicolare era dunque complesso, e non rivolto ai vivi trattandosi di contesto chiuso e sigillato quale è un sepolcro (fig. 15). La protezione intesa ad avvolgere il piccolo individuo sepolto ad Alghero va dunque interpretata come una preghiera agli dei e una promessa dei vivi di non lasciarlo, per quanto possibile, solo. Il piccolo è morto, ma si chiamano in appello le divinità e i personaggi più congeniali al gruppo comunitario di appartenenza del defunto: la madre/nutrice che lo proteggerà per sempre; l'*augusta* che

⁶¹ Da notare che comunque i *genii cucullati* (a Telesforo molto simili ma con importanti distinguo, cfr. DEONNA 1955b, TOYNBEE 1957 e MARTENS 1997: 598-599), itifallici, barbati grotteschi o più similmente telesforici, da tomba (ma non solo), sembrano concentrarsi nell'Italia settentrionale, cfr. BOLLA 2010; proprio nelle aree di penetrazione di altri contingenti con al loro attivo, come detto, soprattutto genti illiriche, cfr. nota 60 *supra*.

⁶² Cfr. CARZEDDA, LA FRAGOLA 2019, *passim*.

in quel periodo storico rientrava tra i personaggi imperiali divinizzati e rappresentava la tutrice per eccellenza soprattutto riguardo ai provinciali greco-orientali. Ed infine Telesforo, il dio fanciullo della convalescenza, in modo che potesse accompagnare il bambino nell'ultimo viaggio e stargli accanto per sempre come nume della medicina anche nell'oltretomba, il tutto in un rito espletato in fretta e con ogni probabilità di notte⁶³.

La particolarità costruttiva, la pratica funeraria e le figurine scelte per la sepoltura di Alghero, le considerazioni riguardo al sentimento religioso di alcuni gruppi etnici presenti nell'Isola, sono tutti indizi che orientano verso una probabile origine traco-danubiana di questo ed altri defunti di età romana riscontrati in Sardegna. Il piccolo potrebbe essere un congiunto o un discendente di uno di quei militari che si congedarono decidendo di stabilirsi in questa terra.

Altri importanti dati sarebbero stati forniti dalle altre due attestazioni coroplastiche se fossero state ritrovate minimamente leggibili, ma sono comunque utili a definire un potente rito di protezione formato da cinque statuine. In altre parole un'attestazione di religiosità etnica che travalica il classico corredo indirizzato al banchetto funebre e al gioco.

Alessandra La Fragola

E-mail: alelafra1@hotmail.com

BIBLIOGRAFIA

- ALBA E., 2012, *Testimonianze archeologiche del territorio di Alghero*, Raleigh.
- ALFIERI TONINI T., 2012, "Il culto di Asclepio e Igea in Tracia: il caso singolare di Pautalia e dintorni", in F. CORDANO, G. BAGNASCO GIANNI, T. ALFIERI TONINI (a cura di), *Aristonothos, Scritti per il Mediterraneo antico* 6, Trento: 219-229.
- ALFONSO P., LA FRAGOLA A., 2014, "Il Santuario nuragico romano della Purissima di Alghero (SS)", in *Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano* 25: 223-242.
- ANGIOLILLO S., MARTORELLI R., GIUMAN M., CORDA A.M., ARTIZZU D. (a cura di), 2017, *La Sardegna Romana e Altomedievale. Storia e Materiali*, Corpora delle antichità della Sardegna, Firenze.
- ANTAL A., 2014, "A god of convalescence. *Telesphorus/Genius cucullatus* in Roman Dacia", in *Acta Musei Napocensis* 51,1, Cluj Napoca: 195-206.
- ANTAL A., 2016, "Risus, Cucullatus, Venus. Divine Protectors Divinities of Childhood in Dacia and Pannonia", in *Studia Universitatis Babeş-Bolyai* 61, 1, Cluj-Napoca: 1-16.
- BARRETT A., 1999, *Agrippina. Sex, Power, and Politics in the Early Empire*, Routledge.
- BECATTI G., 1973-1974, "Opere d'arte greca nella Roma di Tiberio", in *Archeologia Classica* 25/26: 18-53.
- BOLLA M., 2010, "Lucerna figurata romana in bronzo da Montecchio Maggiore", in *Studi e Ricerche* 17, Associazione Amici del Museo - Museo Civico "G. Zannato", Montecchio Maggiore (Vicenza): 51-69.
- BUCCINO L., 2011, "Morbidi capelli e acconciature sempre diverse. Linee evolutive delle pettinature femminili nei ritratti scultorei dal secondo triumvirato all'età costantiniana", in E. LA ROCCA, C. PARISI PRESICCE con A. LO MONACO (a cura di), *Ritratti. Le tante facce del potere* (Roma, Musei Capitolini, 10 marzo – 25 settembre 2011), Roma: 360-383.
- CANCI A., MINOZZI S., 2005, *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio*, Roma-Urbino.
- CARDACI A., 1999, "Gli atti rituali nelle necropoli italiane ad incinerazione dell'età del Bronzo recente e finale", in *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 129: 251-260.
- CARZEDDA G., LA FRAGOLA A., 2019, *Il ripostiglio di Stintino. Indagine aperta su un ritrovamento monetale di età romano - repubblicana in Sardegna*, Quaderni Stintinesi 10, Sassari.
- CAVASIN C., 2012-2013, *La novitas di una matrona tradizionale: Antonia Minor*, tesi di laurea, Università degli Studi di Venezia, Dipartimento di studi umanistici.

⁶³ SEN., *De Brev. Vit.* 20. 5.

- CENERINI F., 2008, "Alcune riflessioni sull'epigrafia latina sulcitana", in F. CENERINI, P. RUGGERI (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna*, Atti del 1° Convegno di studio Sant'Antioco 14-15 luglio 2007, Roma: 219-232.
- CERVELLATI N., 2009, *I diplomi militari: una fonte epigrafica ufficiale per lo studio delle flotte provinciali romane*, tesi dottorale in Storia, Università di Bologna.
- COCCO M.B., 2009-2010, *Servi e liberti nella Sardegna romana alla luce della documentazione epigrafica*, Tesi di Dottorato in "Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo", 22° ciclo, Università degli Studi di Sassari.
- COLOMBO M., 2009, "La forza numerica e la composizione degli eserciti campali durante l'Alto Impero: Legioni e auxilia da Cesare Augusto a Traiano", in *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte* 58,1, Stuttgart: 96-117.
- CROISSANT F., 1990, s.v. "Hygieia", in *LIMC V*, Zürich-München: 554-572.
- DADEA M., 2016, "L'epitaffio di un classario e una sepoltura anomala scoperti a Cagliari nel 1615", in *Archivio Storico Sardo VI*: 275-380.
- DANA D., 2004, "Onomastique est-balkanique en Dacie Romaine (noms thraces et Daces)", in L. RUSCU, C. CIONGRADI, R. ARDEVAN, C. ROMAN, C. GĂZDAC (a cura di), *Orbis antiquus. Studia in honorem Ioannis Pisonis*, Cluj-Napoca: 430-448.
- DANA D., RICCI C., 2014, "Divinità provinciali nel cuore dell'Impero. Le dediche dei militari traci nella Roma imperiale", in *Origines: percorsi di ricerca sulle identità etniche nell'Italia antica*, Identity problems in Early Italy: a workshop on methodology, Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité 126, 2: 1-26.
- DEONNA W., 1955a, *De Télésphore au "moine Borru": Dieux, génies et démons encapuchonnés*, Collection Latomus 21, Brussels.
- DEONNA W., 1955b, "Télésphore et le genius cucullatus celtique", in *Collection Latomus* 14, 1, Brussels: 43-74.
- DE TOMMASO G., 1990, *'Ampullae vitrae'. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C. - III sec. d.C.)*, Roma.
- EQUINI SCHNEIDER E., 1979, *Catalogo delle sculture romane del Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari e del comune di Porto Torres*. Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro 7, Sassari.
- FELLETTI MAJ B.M., 1966, "Telesforo", in *Enciclopedia dell'arte antica VII*: 674-675.
- FILIPPI F., 2006, (a cura di), *Sepulcra Pollentiae*, Roma.
- FLORIANI SQUARCIAPINO M., 1962, "I culti orientali ad Ostia", in M.J. VERMASEREN (a cura di), *Études préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain* 3, Leiden: 1-72.
- FLORIS P., 2005, *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*, Cagliari.
- FLORIS P., 2008, "La presenza di Iulii e Claudii nell'epigrafia di Karales", in F. CENERINI, P. RUGGERI (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna*, Atti del 1° Convegno di studio (Sant'Antioco 14-15 luglio 2007), Roma: 173-196.
- FLORIS P., 2010, "Sintesi sull'onomastica romana in Sardegna", in *L'Africa romana: i luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*, Atti del 18° convegno di studio, (Olbia, 11-14 dicembre 2008), Roma: 1693-1711.
- GASPERETTI G., 1996, "Produzione e consumo della ceramica comune da mensa e dispensa nella Campania romana", in M. BATS (a cura di), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (le S. AV. J.-C. - Ile S. AP. J.-C.)*. *La Vaiselle de cuisine et de table*, Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta. (Napoli, 27-28 mai 1994), Collection du Centre Jean Bérard 14, Napoli: 19-63.
- GIJÓN GABRIEL E., 2000, "Conjunto de terracotas de una tumba romana", in *Mérida. Excavaciones Arqueológicas 1998*, Mérida: 505-524.
- GOČEVA Z., 1984, s.v. "Asklepios" (in Tracia), in *LIMC 2*, 1, Zurich-München: 897-901.
- GONZENBACH V. von, 1995, *Die römischen Terrakotten in der Schweiz: Untersuchungen zu Zeitstellung, Typologie und Ursprung der mittelgallischen Tonstatuetten*, Tübingen / Basel, 2 voll.
- HOLTZMANN B., 1981, s.v. "Asklepios", in *LIMC 2*, 1, Zurich-München: 863- 897.
- JULIEN P., 1996, "Esculape, Hygie et Télésphore dans un bas-relief de Dacie", in *Revue d'histoire de la pharmacie* 84e année, 310: 291-293.
- IBBA M.A., 2004, "Nota sulle testimonianze archeologiche, epigrafiche e agiografiche delle aree di culto di Karali punica e di Carales romana", in *Aristeo*, Quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari 1, 1: 113-145.

- KAUFMANN HEINIMANN A., 1998, *Götter und Lararien aus Augusta Raurica: Herstellung, Fundzusammenhänge und sakrale Funktion figürlicher Bronzen in einer römischen Stadt*, Augst, Basel.
- KEPPIE L.J.F., 2000, "Soldiers and veterans at the colony of Forum Iulii", in *Legions and Veterans: Roman Army Papers 1971-2000*, Stuttgart: 233-238.
- KOKKINOS N., 1992, *Antonia Augusta. Portrait of a Great Roman Lady*, London.
- LA FRAGOLA A., 2008, "Lo scavo della necropoli romana di Monte Carru ad Alghero", in *Aidu Entos*, Archeologia e Beni Culturali, Sassari: 38-40.
- LA FRAGOLA A., 2013-2014, *Coroplastica funeraria e culto di Telesforo dalla Sardegna di età romana*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Pisa.
- LA FRAGOLA A., 2015, "Il dio sfuggente", in *Archeo* 361, Roma: 56-65.
- LA FRAGOLA A., 2017, "Divinità di tramite e comunicazione non verbale. Oltre i culti egizi: vettori traci nella devozione popolare di età romana a Turris Libisonis", in *Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano* 28: 269-289.
- LA FRAGOLA A., 2018, "Il ruolo a lei dovuto. Il riconoscimento di un culto (ufficiale?) a Igea/Salus da Villasimius (CA)", in P. BARTOLONI (a cura di), *Sardinia Corsica et Baleares Antiquae* 16, Pisa, Roma: 43-58.
- LA FRAGOLA A., cds., *Antichi culti medici nella Sardegna Romana e loro contesto Mediterraneo*, tesi dottorale in Ciencias Humana y Sociales, Historia Antigua, Universidad de Almería, Spagna.
- LE BOHEC J., 1990, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari.
- MANCONI F., 1999, *Antiquarium Turritano, Porto Torres*, Viterbo.
- MARABINI MOEVS M.T., 1973, "The Roman Thin Walled Pottery from Cosa", in *Memoirs of the American Academy in Rome* 32, Roma.
- MARTENS D., 1997, s.v. "Genii cucullati", in *LIMC* 8, Zurich-München: 598-599.
- MASTINO A., 2005, *Storia della Sardegna Antica*, Genova.
- MASTINO A., VISMARA C., 1994, *Turris Libisonis*. Guide e itinerari 23, Sassari.
- MILANESE M., 2013, *Alghero. Archeologia di una città medievale*, Sardegna Medievale 4, Sassari.
- MORAVETTI A., 1996, "Il territorio dal Neolitico all'età romana", in B. BRUNDU, T. BUDRUNI *et al.*, *Alghero e il suo volto* 1, Roma: 137-165.
- PASCAL C.B., 1964, "The Cults of Cisalpine Gaul", in Coll. Latomus 70, Bruxelles.
- PENSABENE P., 1982, "Nuove indagini nell'area del Tempio di Cibele sul Palatino", in U. Bianchi, M. Vermaseren (a cura di), *La soteriologia dei culti orientali nell'impero romano*, Atti del Colloquio Internazionale su La soteriologia dei culti orientali nell'impero romano 1979, Roma: 68-108.
- RATHMAYR E., 2006, "Götter- und Kaiserkult im privaten Wohnbereich anhand von Skulpturen aus dem Hanghaus 2", in *Römische Historische Mitteilungen* 48: 103-133.
- ROVINA D., LA FRAGOLA A. (a cura di), 2008, *La morte i riti gli oggetti. La necropoli di Monte Carru. Alghero*. Guida alla mostra, Sassari 2008.
- ROVINA D., LA FRAGOLA A., 2018, "Il cimitero romano di Monte Carru (Alghero) e la statio di Carbia", in P. BARTOLONI (a cura di), *Sardinia Corsica et Baleares Antiquae* 16: 59-79.
- RUGGERI P., 1991, "Nota minima sulle componenti etniche del municipio di *Karales* alla luce dell'analisi onomastica", in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, Atti dell'8° Convegno di studio, 14-16 dicembre 1990, Cagliari, Sassari: 899-910.
- RÜHFEL H., 1994, s.v. "Telesphoros", in *LIMC* 7, Zürich-München: 870-878.
- SALADINO V., 1994, s.v. "Salus", in *LIMC* 7, Suppl. 1, Zürich-München: 656-661.
- SALVI D., 2015, "La tomba 100 di Pill'e Matta e altri militaria nella necropoli tardoantica di Quartucciu (CA)", in *Quaderni Friulani di Archeologia* 25, Udine: 195-206.
- SEGENNI S., 1995, "Antonia Minore e la domus augusta", in *Studi Classici e Orientali* 44: 297-331.
- SERRA A., 2005, *Le chiese campestri di Alghero*, Alghero.
- SERRA R.M., POMPONI V., MONTELLA A., SOTGIU M.A., PIRINO A., MAZZARELLO V., BANDIERA P., 2014, "Preliminary results about the archeological and paleopathological study of roman necropolis of Monte Carru - Alghero (Sardinia)", in *Italian Journal of Anatomy and Embryology* 119, 1 (Supplement): 180.
- SERRA R.M., POMPONI V., ROVINA D., LA FRAGOLA A., MONTELLA A., SOTGIU M.A., PIRINO A., MAZZARELLO V., BRUNETTI A., BANDIERA P., 2015, "Preliminary anthropological study of the roman necropolis of Monte Carru - Alghero (Sardinia)", in *Il BioAnthropological Meeting, Life, death and in between*, (20-30 maggio 2015), Coimbra: 89.

- SERRA R.M., POMPONI V., LA FRAGOLA A., ROVINA D., BRUNETTI A., MONTELLA A., SOTGIU M.A., MAZZARELLO V., BANDIERA P., 2021, "Biodemographic and paleopathological reconstruction of the lost roman insediament of Carbia", in *Medicina nei secoli, Journal of History of Medicine and Medical Humanities* 33, 2, Roma: 291-314.
- SPANO G., 1856, "Strade antiche della Sardegna. Via Occidentale", in *Bullettino Archeologico Sardo* 9, II: 15-22.
- STARR C.G., 1960, *Roman Imperial Navy 31 BC-AD 324*, Cambridge.
- STOK F., 1992, "La rivincita di Esculapio", in G. BRUGNOLI, F. STOK (a cura di), *Ovidivs παρωδήσας*, Pisa: 135-180.
- TAIUTI A., 2017, "Un ritratto inedito di Antonia Minore", in *Archeologia Classica* 68: 551-568.
- TATSCHHEVA M., 1999, "Die thrakischen Bessi in der römischen Armee", in 11° *Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, (Roma 18-24 settembre 1997), Atti 1, Roma: 863-872.
- TOYNEBEE J.M.C., 1957, "Genii Cucullati in Roman Britain", in *Collection Latomus* 28, Brussels: 456-469.
- VAGLIERI D., 1911, "Ostia. Ricerche nell'area delle tombe, e scoperte varie di antichità", in *Notizie degli Scavi di Antichità* 8, Atti della R. Accademia dei Lincei 5, Roma: 81-94.
- VALENTINI A., 2019, *Agrippina Maggiore. Una matrona nella politica della domus augusta*, *Antichistica* 22, Storia ed Epigrafia 6, Venezia.
- VAN DER PLOEG G.E., 2018, *The Impact of the Roman Empire on the Cult of Asclepius*, *Impact of Empire* 30, Leiden.
- VAQUERIZO GIL D., 2002-2003, "Dos antiguos hallazgos de terracotas figuradas en ambientes funerarios de Corduba: revisión historiográfica, análisis iconográfico y nueva propuesta de interpretación", in *Anales de Arqueología Cordobesa* 13-14, Córdoba: 311-353.
- VAQUERIZO GIL D., 2005, *Immaturi et innupti: terracotas figuradas en ambiente funerario de Corduba, colonia patricia*, *Colleció Instrumenta* 15, Barcelona.
- ZACCARIA C., 1985, "Testimonianze epigrafiche dei rapporti tra Aquileia e l'Illirico in età imperiale romana", in *Antichità Altoadriatiche XXVI*, Aquileia, la Dalmazia e l'Illirico Vol. I", Trieste: 85-120.
- ZANKER P., 2006, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino.